

quotidianità il dettato della legge mosaica, in particolare sul fronte della giustizia sociale (e del rispetto del sabato). E il digiuno, come ogni altra pratica di pietà, deve essere vissuto come manifestazione autentica (non sostitutiva!) della conversione del cuore: alla fine – come ricordato – il “vero digiuno” agli occhi del profeta consiste nella promozione della giustizia in ogni sua forma. La documentazione papiracea oggetto di studio, anche se non si concentra troppo sulle pratiche e sulle osservanze tipicamente giudaiche dell’Egitto tolemaico, fornisce indicazioni esaustive sulla conformazione della società del tempo con tutti i motivi di tensione che la attraversano (stipulazione di contratti capestro, tendenza alla rissa e alla violenza fisica, maltrattamento degli schiavi ...) e che richiedono all’ebreo un comportamento ancor più coerente con la sua fede.

Nel tracciare un bilancio della ricerca effettuata, in particolare sul versante della modalità di traduzione di Is 58 sullo sfondo del predetto contesto sociale, l’autore osserva: “Lo studio delle tecniche di traduzione del passo isaiano ha mostrato come da un lato lo scriba alessandrino si sia attenuto alla lettera dell’originale, talvolta persino ricalcandone peculiarità sintattiche, dall’altro abbia voluto esplicitare il messaggio antico mostrando una via di attualizzazione nella concretezza della vita sociale del suo tempo” (p. 131). Nel complesso la monografia di Settembrini si configura come un contributo utile, non solo perché offre un esempio interessante di lettura e di attualizzazione di un passo biblico nel contesto storico-culturale della diaspora ebraica d’Egitto, ma anche perché consente di farsi un’idea più precisa di quale sia la natura della Settanta: un vero e proprio tentativo di “inculturazione” della fede ebraica nel mondo ellenistico.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

LITURGIA

BRYAN SPINKS, *Do this in remembrance of me. The Eucharist from the Early Church to the Present Day* (= SCM Studies in Worship and Liturgy series 5), SCM press, London 2013, 514 pp.

Il saggio di Bryan Spinks a qualche anno dalla sua pubblicazione continua a segnalarsi come testo di primaria importanza nell’ambito della riflessione storico-teologica recente a riguardo dell’eucaristia. Con questo vero e proprio manuale, che non sembra aver avuto ampia diffusione in Italia, il noto professore di Yale, presbitero della Church of England, consente non solo di seguire lo sviluppo della modalità con la quale le diverse generazioni cristiane, dalle origini ai nostri giorni, hanno interpretato il comando di Gesù «Fate questo in memoria di me», ma anche di avere uno sguardo d’insieme sulla produzione anaforica scaturita da quel momento sorgivo presso le diverse confessioni cristiane di Oriente e Occidente, giungendo fino alle evoluzioni più recenti rinvenibili nel quadro del cosiddetto protestantesimo. La vastità del campo di indagine e, soprattutto, l’imponente mole di studi con la quale si è confrontato hanno condotto l’A a elaborare il vero e proprio *status* di varie *quaestiones disputatae*. La sterminata bibliografia, che segue il solo criterio alfabetico, costituisce un patrimonio di indubitabile valore; forse una classificazione dei contributi, secondo criteri distintivi, ne avrebbe agevolato la consultazione.

Unicamente in qualche passaggio l’A non sembra aver avuto il tempo di effettuare i dovuti approfondimenti, come si evince da qualche imprecisione, da alcune inesattezze nelle informazioni relative all’Occidente non romano e dalla sbrigatezza con la quale è trattato il Movimento liturgico europeo.

Dopo aver considerato, anzitutto, quello che viene definito *cultural background* dell'Ultima Cena e aver preso in esame i racconti neotestamentari e i dati offerti da *Didachè* 9-10 (cf. *Introduction*), Spinks non si limita alle primitive testimonianze patristiche relative all'eucaristia (Giustino, Ignazio di Antiochia, la *Didascalìa*, Tertulliano, Cipriano), associandovi anche l'analisi di scritti apocrifi come gli Atti di Tommaso e il Vangelo di Filippo; evidenzia così il carattere pluriforme della ritualità dei primi due secoli e l'impossibilità di una sua *reductio ad unum*, nonché di un'univoca interpretazione (cap. 1).

Con le considerazioni intorno a *Didachè* e alle cosiddette paleoanafore (capp. 2 e 4) l'A fa emergere, in modo sintetico, i risultati a cui è pervenuta la ricerca sull'origine dell'anafora, mettendosi in dialogo con il pensiero di altri studiosi intervenuti nel dibattito in anni recenti. In questa prima parte del lavoro meritano particolare attenzione le acquisizioni relative alle anafore della *Traditio Apostolica*, di Addai e Mari, dell'eucologio di Serapione, del papiro *Strasbourg 254* e del papiro di Barcellona, oltre ai dati concernenti le omelie patristiche di quarto e quinto secolo (cap. 3).

La posizione di Spinks ha il merito di richiamare a una grande prudenza metodologica, lontana dall'identificazione di un unico testo di partenza o dalla riconduzione del testo anaforico a una determinata modalità di preghiera giudaica, invitando ad ampliare lo sguardo verso una pluralità di apporti. Esposti gli esiti della sintesi bizantina (cap. 5) e percorse le tradizioni siriane orientale e occidentale, studiandone le rispettive sante *Qurbana* e *Qurbano* (*Qurobo*), senza trascurare l'ambito maronita con gli evidenti influssi occidentali (cap. 6), l'A si inoltra nello studio delle anafore etiopico-eritree e armene, accomunate, pur nelle loro di-

versità, dall'afferenza a Chiese pre-calcedoniane (cap. 7).

Più superficiale appare, come si è accennato, la riflessione dedicata ai riti dell'Occidente non romano che, contrariamente alle altre, non fornisce elementi meritevoli di particolare attenzione (cap. 8).

A questo punto il volume integra aspetti della riflessione teologica che, pur presupponendola, non sono strettamente legati alla produzione anaforica. Nel contesto occidentale, in cui è ormai prevalente la liturgia romana, Spinks considera i commentari alla santa messa che si diffondono a partire dall'epoca carolingia e affronta il pensiero degli autori più rilevanti nella teologia medievale occidentale (Ugo di San Vittore, Pier Lombardo, Bonaventura, Tommaso) fino al Concilio di Trento, non trascurando di accennare anche a voci femminili (Edvige, Ildegarda) e di includere le forme di dissidenza rappresentate da Wyclif, Hus e dagli Utraquisti (cap. 9).

È offerta poi al lettore la possibilità di ripercorrere l'intera tradizione luterana e di apprezzare le specificità della riflessione sull'eucaristia degli altri riformatori più o meno noti, andando oltre l'ambito svizzero e tedesco, fino a includere le varianti scandinave e danesi (capp. 10-11).

La trattazione relativa alla tradizione anglicana (cap. 12) risulta molto approfondita, data la provenienza dell'autore, e segnala l'estrema varietà di teologie eucaristiche sviluppatasi in tale ambito fino al ventesimo secolo. Spinks mostra il ruolo che ebbe l'arcivescovo Thomas Cranmer nella fissazione degli ordinamenti liturgici anglicani, che sembrano fondere gli antichi usi del rito di Sarum con quanto è derivato dalle fonti luterane. Dal punto di vista teologico la concezione dell'eucaristia che appare nei testi pubblicati nel 1552 è classificabile, secondo l'A,

come “parallelismo” cranmeriano più che come “memorialismo” zwingliano. Spinks appare convinto tuttavia che gli sviluppi della riflessione teologica in ambito anglicano non trovino riscontro in una ritualità che è sostanzialmente ancora quella stabilita da Cranmer.

Spinks non tralascia di prendere in esame come i gruppi più radicali emersi nell'ambito della Riforma tra XVIII e XIX secolo abbiano concepito l'eucaristia, presentando con cura le diverse denominazioni: anabattisti, separatisti inglesi, battisti, moravi, metodisti, chiesa cattolica apostolica, chiesa di Gesù Cristo e dei Santi dell'Ultimo Giorno (cap. 13).

La parte conclusiva del percorso offre uno sguardo sui Movimenti Liturgico ed Ecumenico del XX secolo da una prospettiva evidentemente non cattolica, interessata a comparare l'*ordo missae* scaturito dalla riforma del Concilio Vaticano II con gli ordinamenti metodista, episcopaliano, luterano e della chiesa riformata inglese, oltre a valorizzare le proposte liturgiche elaborate a Lima nel 1982 (cap. 14). Nell'ultimo capitolo Spinks delinea alcune tendenze teologiche postmoderne nella comprensione dell'eucaristia, sottolineando in particolare l'apporto proveniente dall'ambito pentecostale, convinto del mutuo arricchimento che le chiese possono ricevere dal confronto vicendevole. Le forme rituali innovative qua e là emergenti gli appaiono semplicemente manifestazioni di gruppi locali, prive di reale consistenza (cap. 15).

In definitiva, va riconosciuta l'ampiezza di orizzonti che caratterizza l'opera, il cui pregio è indubbiamente quello di porre l'accento, in modo inequivocabile, sull'eucologia eucaristica maggiore delle varie Chiese cristiane, comprese quelle nate dalla riforma, permettendo di accedere alla loro forma testuale. Dal punto di vista metodologico, di grande valore risultano, inoltre, le osservazioni

e i *concluding remarks* apposti ai singoli capitoli, che rendono possibile anche una lettura dell'opera meno attenta ai dettagli più precisi.

NORBERTO VALLI